



Cinquant'anni fa: il tempo pieno a Modena (I parte)

Nostra intervista a Susanna Corradi*



Verso la fine degli anni sessanta alla diffusa esperienza dei doposcuola gestiti dai Patronati Scolastici, si uniscono esperienze di scuola a tempo pieno. La legge 820, del 1971, consolida le attività pomeridiane passandole ad ordinamento prevedendo che *“Le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all’arricchimento della formazione dell’alunno e all’avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari di ruolo”*.

Che cosa avviene nelle scuole elementari modenesi?

Anche a Modena negli anni sessanta si era avuta una rapida evoluzione del doposcuola. Dall’anno 1965 il Patronato Scolastico di Modena l’aveva gestito, in collaborazione con l’Amministrazione Comunale. Negli anni scolastici 68-69 e 69-70 del servizio di doposcuola ne aveva beneficiato un numero sempre crescente di alunni, soprattutto nei quartieri periferici. Nel 69-70 si è avuta la punta media massima giornaliera di 1650 alunni con 124 insegnanti.

E’ alla fine del 70 che si cominciarono a discutere, a vari livelli, i problemi sollevati da genitori, operatori scolastici e amministratori. In particolare un gruppo di insegnanti delle attività pomeridiane, pur giudicando positiva l’assistenza fornita ai bambini che altrimenti sarebbero stati abbandonati a se stessi, solleva diversi problemi mettendo in luce che il servizio non era in gradi di coprire tutte le esigenze; che vi era disomogeneità dell’offerta all’interno dei plessi; che spesso non erano adeguati i locali, che vi erano differenze profonde tra attività del mattino e proposte culturali pomeridiane; che vi erano disparità tra la retribuzione dei docenti del doposcuola e quelli statali. Nel documento si afferma inoltre che il 40% dei ragazzi di Modena non raggiunge il compimento della scuola dell’obbligo. Attraverso il documento veniva chiesto un rapporto di lavoro chiaro; l’allestimento di corsi qualificanti; veniva sollecitata una revisione totale delle strutture scolastiche.

(Per una scuola democratica – Documento elaborato dagli insegnanti che hanno svolto l’attività di Doposcuola e di scuola a “Tempo Pieno” nelle scuole elementari del comune di Modena nell’anno 1969/70)

E così, nel settembre 71, il Comune incrementa la propria opera all’interno della scuola. In attesa dell’assegnazione di insegnanti da parte dello stato come previsto all’art 1 della 820. Il comune annuncia che si sarebbe assunto l’onere di provvedere alla gestione di scuole a tempo pieno e al reclutamento di insegnanti.

Si trattò di un incremento puramente quantitativo?

No di certo. Come è evidente nelle parole dell’Assessore Famigli, si cercò di dare un’impronta pedagogica innovativa all’organizzazione delle sezioni a tempo pieno, dando il via ad un processo di elaborazione di un nuovo modello di scuola. Con il contributo del personale scolastico, delle famiglie e del territorio.

Scrive Famigli: l’Amministrazione Comunale esclude l’ipotesi di una scuola a pieno tempo costruita “in laboratorio” da pedagogisti illuminati, come anche l’ipotesi di una alternativa, di una contrapposizione polemica alla scuola ufficiale. E ciò perché convinta che la scuola si deve rinnovare con tutte le componenti interne ed esterne ad essa.

Questa nuova scuola a pieno tempo deve essere inventata e costruita insieme con gli operatori scolastici e con la società. Non si è pensato certamente ad un doposcuola in antitesi alla scuola del mattino, ma ad una giornata scolastica organica che dia a tutto il personale insegnante identiche responsabilità e dignità. Nell'organizzare e nel proporre un intervento della collettività nella scuola non si è inteso fornire un modello preconstituito di bambini: questo modello va ricercato e costruito nella scuola, nella famiglia, nella società. L'unico modello al quale pensiamo è un bambino liberato dai condizionamenti di una struttura culturale preconstituita, organizzata ormai industrialmente, diffusa e amplificata dai mezzi di comunicazione di massa, una struttura potente che a volte sembra inattaccabile e immutabile. Pensiamo ad un bambino sempre più in grado di ragionare, di comprendere il mondo esterno e quindi capace di portare il suo contributo per renderlo migliore."

Prosegue indicando 5 condizioni per avviare il tempo pieno:

- Avviare un'esperienza di gestione sociale.
- Promuovere un rapporto attivo con la realtà esterna (il bimbo impari sì da libro ma anche dalla vita reale).
- Fare entrare nella scuola i problemi reali del mondo attuale e la coscienza del patrimonio culturale del passato.
- Ruolo nuovo dell'insegnante: che sappia cooperare con i colleghi, che sia ricercatore, educatore animatore. Preparato e aggiornato; al passo con i tempi; operi nella gestione.
- Piena educazione permanente, attività estive, soggiorni vacanza.

Comune di Modena – anno scolastico 1971-72 – Circolare dell'Assessore alla Pubblica Istruzione sulla sperimentazione di scuola a tempo pieno (Liliano Famigli – assessore ai Servizi Culturali. Presidente della Commissione per la scuola a pieno tempo e il doposcuola)

Alla circolare fa seguito la delibera del consiglio comunale n.786 del 18.11.1971 con cui si costituisce la commissione per la gestione del tempo pieno e doposcuola

- Formata da rappresentanti del comune, del provveditorato e da esperti
- Sindaco + Assessore Pubblica Istruzione e Assessore Servizi sociali
- Tre consiglieri comunali
- 5 esperti nominati dal Consiglio Comunale
- Provveditore agli studi
- Ispettore scolastico
- Due direttori didattici designati dal provveditorato
- Tre esperti designati dalle tre confederazioni sindacali
- Presidente del patronato scolastico

Come lavorò questa Commissione?

La Commissione costituì nel suo interno un gruppo di lavoro, con funzioni esecutive, a cui erano affidati la gestione della scuola a tempo pieno e la relativa scelta dei plessi in cui attuare la sperimentazione, l'elaborazione di linee programmatiche che ne regolassero l'attività, il reclutamento, la retribuzione e la preparazione degli insegnanti. Inoltre fu deliberato di costituire nei plessi di scuola a tempo pieno i Consigli scolastici composti da insegnanti, genitori, rappresentanti degli Enti Locali e delle organizzazioni dei lavoratori,

Vengono elaborati due documenti. Il primo ha come titolo "Linee programmatiche per l'attività di scuole a tempo pieno e doposcuola nel comune di Modena – Ipotesi di lavoro". Vengono esaminate le ragioni di carattere sociale, politico, culturale che rendono necessario l'avvento della scuola a

tempo pieno (crisi della famiglia come istituzione sociale; la necessità di rimuovere gli ostacoli economico-sociali che impediscono il promovimento del cittadino; la promozione di un rapporto dialettico fra le varie forme di cultura che non può trovare spazio entro i limiti della scuola attuale); vengono indicate le finalità che tale scuola deve porsi, sia in rapporto alla formazione degli alunni, sia alla collaborazione fra insegnanti e all'inserimento della scuola in un ambito più vasto di quello che occupava.

Al termine del documento venivano forniti alcuni suggerimenti sul modo ritenuto più opportuno per realizzare la giornata scolastica. Allo scopo di favorire scambi interpersonali tra gli alunni, si suggeriva di rompere la struttura fissa della classe, di far sì che i ragazzi si riunissero attorno a centri di interesse liberamente scelti, quindi si trovassero a contatto con più educatori. Vi si legge inoltre: "Condizione essenziale del T.P. è l'instaurarsi di un lavoro cooperativo, di un clima di considerazione, di affiatamento"; ciò per quanto riguarda il rapporto che deve crearsi fra tutti coloro che operano all'interno della scuola. Vengono quindi indicati incontri tra insegnanti che si occupano di una stessa classe o di uno stesso gruppo; riunioni quindicinali tra tutti gli insegnanti del plesso per verificare e programmare le attività; riunioni mensili con la partecipazione dei genitori, per interessarli sempre di più all'esperienza vissuta dai figli.

Il secondo documento si riferisce alla istituzione dei consigli scolastici, quali possibili organi di democrazia all'interno della scuola. Sono organi elettivi, comprendenti rappresentanti degli insegnanti (sia statali che comunali), dei genitori e da una rappresentanza del quartiere, unitamente al Direttore Didattico.

Come vengono accolte queste proposte?

I due documenti diedero inizio ad un ampio dibattito che finì per coinvolgere tutte le forze impegnate nella vita della scuola.

Furono organizzate assemblee sia nelle scuole che nei quartieri allargando il discorso alla società circostante.

Da parte dei sindacati e di alcune organizzazioni di insegnanti vennero manifestati pareri più o meno concordi sull'ipotesi prospettata dalla Commissione Comunale per la scuola a tempo pieno.

Il SINASCEL CISL pose l'accento sul carattere sperimentale di tale scuola e dunque sulla infedeltà di modelli calati dall'alto. Facendosi portavoce degli insegnanti, indicò gli organi che si sarebbero dovuti costituire per una vera esperienza democratica: Assemblea di classe; Consiglio di Scuola; Consiglio scolastico comunale. Richiedeva inoltre un compenso per le prestazioni fornite dai membri dei vari organi.

Da parte del SNS CGIL si auspicava che l'esperienza venisse quanto prima estesa a tutta la popolazione scolastica e attribuiva una grande importanza all'entrata in funzione dei vari organi di gestione sociale e alla collaborazione tra le due categorie di insegnanti al fine di un avvio positivo della scuola a tempo pieno. Sulla condizione economica e giuridica del personale insegnante del pomeriggio auspicava che "tutte le forze del mondo sociale e scolastico si adoperassero a chiedere allo stato l'assunzione degli oneri previsti dalla legge 820" per superare la condizione di precarietà di questi docenti,

Un gruppo di insegnanti del Terzo Circolo contestò invece, con un documento, l'eccessivo risalto dato alla funzione svolta dalla società nell'educazione, a scapito del ruolo rivestito dalla famiglia.

A loro volta gli esponenti locali del Movimento di Cooperazione Educativa intervennero per sottolineare la posizione conservatrice di quella posizione, atta ad impedire che l'insegnamento

pomeridiano andasse oltre il doposcuola tradizionale. Il Movimento insisteva sulla necessità di dare pari dignità a tutti gli insegnanti e di trovare un punto di incontro con la scuola media che troppo spesso condizionava la preparazione elementare, scuola media che “ancora pretende tutto un bagaglio di nozioni e di abitudini allo studio mnemonico e acritico”.

Fu quindi un dibattito molto ampio e non senza contrapposizioni, ma in concreto che cosa si realizzò?

Nel primo anno di funzionamento il doposcuola era stato realizzato in 150 sezioni di cui 138 a carico del Comune e solo 12 con insegnanti statali. All’inizio dell’anno 72/73 il Comune chiedeva al Ministero specifici stanziamenti per la realizzazione della scuola a tempo pieno, il trasferimento delle competenze alle regioni ed una gestione sociale promossa dagli Enti Locali. Delibera, inoltre, uno stanziamento di 30.000 lire per ogni sezione a TP allo scopo di contribuire all’acquisto di materiale di consumo e di altre spese varie. Definisce quindi l’orario di lavoro del personale insegnante assunto dall’Amministrazione Comunale, che prevedeva: 4 ore giornaliere dedicate all’insegnamento, per un totale di 20 ore settimanali; prevedeva 4 ore settimanali da dedicare ad assemblee e corsi di aggiornamento e 6 ore mensili per riunioni con i genitori e con la Commissione di gestione.

Vennero infatti organizzati corsi di aggiornamento da parte della Commissione per la preparazione del personale insegnante per “contribuire alla realizzazione di una nuova unità didattica che veda impegnati tutti gli insegnanti” e per fornire uno strumento di arricchimento culturale.

Il piano dei corsi era articolato in tre momenti: uno rivolto agli insegnanti nuovi condotto da insegnanti già operanti da tempo in favore del rinnovamento della scuola, per apprendere dall’esperienza ed ottenere indicazioni di lavoro utili alla loro attività; un secondo momento di attività per corsi di specializzazione per approfondire problemi di ordine didattico e metodologico; un terzo momento per corsi di interplesso.

Ancora, per favorire lo svolgimento di attività a TP, come si è detto, l’Amministrazione metteva a disposizione un Gruppo di lavoro (dapprima costituito da 5 membri, allargato dal dicembre dell’anno successivo a 13) per attività espressive, materiali didattici, gestione sociale, documentazione dell’attività; per suggerimenti e proposte di itinerari didattici, escursione, indicazioni sull’uso di materiali didattici; esteso poi ad attività di coordinamento, aggiornamento, ricerca ecc.

IL TP si estendeva intanto a 26 scuole elementari a totale carico del Comune, coinvolgeva 2670 alunni per 166 sezioni complessive. A queste si aggiungevano 14 sezioni con insegnanti statali. In sintesi il Tp si estendeva a 180 sezioni su un totale di 571. I Consigli Scolastici in funzione nel 73/74 erano 23 su 26 scuole a TP. (P.Ferrari, Santa Maria del Mugnano, Portile, Sant’Anna, Lesignana, San Pancrazio, C.Costa, Freto, Baggiovara, Cognento, Albareto, Mulini Nuovi, Modena est, Saliceto Panaro, Palestrina, Corletto, Marzaglia, v.le Schiocchi, Leopardi, via del Luzzo, via piazza, Collegarola, San Donnino).

(*) Susanna Corradi – ex insegnante di scuola media, volontaria dell’Associazione Città & Scuola